



**RECENSIONI**



**MATTHIAS PULTE**

***Das Missionsrecht ein Vorreiter des universalen Kirchenrechts***  
**Studia Instituti Missiologici Societatis Verbi Divini, Nr. 87,**  
**Steyler Verlag, Nettetal 2006, 663 pp.**

Il lavoro recensito, che è stato accettato per l'abilitazione nel semestre invernale 2004/05 dalla facoltà di teologia cattolica dell'Università della Ruhr, Bochum, porta il seguente sottotitolo: "Einflüsse aus den Missionen auf die konziliare und nachkonziliare Gesetzgebung der lateinischen Kirche".

È noto che solo con il CIC del 1983 il diritto missionario ha trovato quella sistematizzazione più accurata (libro III, titolo II, cann. 781-792), mancante nel CIC del 1917, che al diritto missionario dedicava solo 3 canoni. Il can. 782 § 1 trova infatti parziale riscontro nei precedenti canoni 1350 § 2 che indica solo la Santa Sede responsabile delle missioni e 252 che riguarda la congregazione di *Propaganda fide*, mentre il can. 787 § 2 riprende in qualche misura il can. 1351, relativo alla libertà di abbracciare la fede cattolica.

Si tratta di un vasto lavoro sul diritto missionario sotto il profilo storico-sistematico, preceduto da una introduzione generale, diviso in 5 capitoli seguiti da osservazioni conclusive e corredato di un indice dei nomi e delle cose. Segue un dettagliato elenco delle fonti e bibliografico.

Se ci si può permettere una piccola critica formale, essa concerne diversi errori di stampa, che quando riguardano parole o frasi in latino pongono taluni problemi di interpretazione (ad es. p. 329 due volte *servissime* invece di *severissime* oppure l'*Index librorum prohibitorum* divenuto l'*Index verborum prohibitorum*, p. 73).

Inoltre le congregazioni della curia romana (sovente citate) hanno perduto, per una corretta decisione di Paolo VI del 1967 (Cost. *Regimini Ecclesiae Universae*), l'aggettivo sacra (S.), che le aveva accompagnate per quasi quattro secoli. Se menzionate per attività svolte o decreti emanati dopo il 1967, lo andrebbe fatto senza la S.

Talune prese di posizione (ad esempio che l'Istruzione del 1997 *Ecclesia de mysterio*, concernente la collaborazione dei laici al ministero ordinato nell'attività pastorale, diventi un decreto generale in quanto approvata in forma specifica dal papa) possono essere discutibili ed il solo commentario che viene citato a sostegno dell'affermazione proviene da una determinata scuola canonistica.

Il primo capitolo (pp. 35-258), di carattere storico, presenta le disposizioni di diritto missionario dal XVI secolo al Concilio vaticano II, distinguendo tre distinte epoche suddivise a loro volta in periodi: dai primi secoli fino all'erezione della S. Congregazione *de propaganda fide* (SCPF) nel XVII secolo; dal 1622 al 1917; dalla promulgazione del CIC del 1917 fino alla vigilia del Concilio Vaticano II. L'ultimo periodo della prima epoca (XVI secolo) è caratterizzato dal diritto di concessione e di patronato da parte del papa agli ordini religiosi e a potenze secolari. Nella seconda epoca si pone un primo termine di divisione nel 1803 (sacco napoleonico della curia romana, con grave perdita degli archivi della SCPF), si valuta il XIX secolo come il tempo più fiorente delle missioni extraeuropee e si configura un ultimo periodo, a partire dal 1908, anno in cui il Nordamerica cessa di essere territorio di missione, fino al Concilio Vaticano II. Una nuova epoca del diritto missionario inizia poi certamente con il Concilio Vaticano II e trova nella codificazione latina del 1983 una prima sistematizzazione.

Del primo capitolo si può rilevare l'ampiezza della ricerca in ordine ai vari documenti pontifici e curiali. Non è comunque sempre facile trovare tutto quanto interessa un determinato ambito. Ad esempio il divieto per i chierici di esercitare attività commerciale o imprenditoriale (can. 286 CIC/1983) aveva trovato un particolare rilievo (anche sotto il profilo del diritto canonico penale) esattamente in ordine al diritto missionario. In questo specifico ambito Urbano VIII (Cost. *Ex debito* del 22 febbraio 1633) aveva proibito severamente ai missionari ogni attività commerciale, divieto che Clemente IX (Cost. *Sollicitudo* del 17 giugno 1669) ribadiva (aggiungendo la clausola, poi rimasta in seguito, del divieto di commercio e impresa anche se a vantaggio di altri) e sanzionava con pene più gravi, quali la scomunica *latae sententiae*, sanzioni ulteriormente confermate da Pio IX (Cost. *Apostolicae Sedis* del 1869 e decreto della S. Congregatio *Inquisitionis* del 4 dicembre 1872 e della S. Congregatio *de propaganda fide* del 29 marzo 1873). Le severe disposizioni riguardavano tutti i missionari chierici e religiosi, ovunque nel mondo (Indie orientali, Cina, Americhe) e l'assoluzione dalla scomunica veniva subordinata alla restituzione di tutti i profitti (*lucra*) conseguiti, consegnandoli agli Ordinari dei luoghi. Un cenno indiretto a questo tema (sotto il profilo della *honestas vitae clericalis*) lo si ritrova nell'esame delle disposizioni dei concili plenari di Baltimora (p. 107).

Sulla tesi sostenuta che il diritto missionario, riservando alla Santa Sede ogni responsabilità per le missioni, abbia contribuito alla sparizione del

diritto di patronato (con cui ha ancora avuto a che fare il Concilio Vaticano II e che continua a ben sussistere, ad esempio in Svizzera) si può consentire solo parzialmente. A nostro parere, solo una ecclesiologia radicalmente mutata può determinare un siffatto cambiamento, non certo alcune disposizioni legislative aventi una maggiore o minore efficacia.

Il secondo capitolo (pp. 259-383) concerne il ruolo svolto dalle missioni nelle decisioni del Concilio, distinguendo tra partecipazione delle missioni alla preparazione del Concilio (fase antepreparatoria e preparatoria) e rappresentanza delle missioni e dei vescovi missionari nei dibattiti conciliari. Tra i numerosi temi oggetto delle risposte e delle proposte delle missioni su tutti gli ambiti del diritto canonico vorremmo mettere in evidenza il diritto matrimoniale, in quanto proprio in questo ambito esattamente il diritto missionario del XVI secolo aveva introdotto alcune importanti innovazioni, mantenute nel CIC del 1917. Nel corso del XIX secolo il diritto missionario aveva interessato fortemente i matrimoni misti, la cui celebrazione era sconsigliata e nel caso si giungesse al matrimonio andavano osservate le severe norme protettive del coniuge cattolico. Stante il principio della forma canonica *ad validitatem* il matrimonio civile era considerato per i cattolici come concubinato ed il divorzio civile non aveva alcun valore. Anche dopo il CIC/1917 innovazioni erano state introdotte nell'ambito delle dispense matrimoniali, riservate alla Santa Sede, ma concesse eventualmente a missionari. I vescovi missionari presentano proposte sui matrimoni misti, sugli impedimenti matrimoniali, sul *privilegium fidei* e sulla forma canonica. Quanto ai processi matrimoniali si propone il giudice unico, tribunali interdiocesani, rinuncia alla doppia sentenza conforme, sul diritto o meno di ambedue i coniugi (anche colpevoli) di iniziare il processo di dichiarazione di nullità.

Il terzo capitolo (pp. 384-495) si sofferma sull'ulteriore sviluppo dell'influenza del diritto missionario nella legislazione postconciliare della Chiesa universale e sulla rilevanza del diritto missionario nel CIC del 1983 e nella Costituzione apostolica *Pastor bonus* del 1988 sulla curia romana. Sempre soffermandoci sul diritto matrimoniale (ma si nota che nel lavoro sono esaminati singolarmente i vari ambiti dell'intero diritto canonico) provengono dalle chiese missionarie osservazioni sulla nuova definizione del matrimonio come *consortium totius vitae*, sull'identità confermata tra contratto e sacramento, sulla forma canonica della celebrazione *ad validitatem*, sugli impedimenti matrimoniali, sui matrimoni misti.

Nel breve quarto capitolo (pp. 496-514) ma certo non meno rilevante nell'insieme del lavoro, vengono esaminate quelle proposte normative,

avanzate dalle autorità missionarie, che non hanno trovato riscontro nel CIC del 1983. In particolare, nell'ambito del diritto matrimoniale, viene rilevato come il potere di dispensa *super rato et non consummato* o anche quello dalla validità della forma canonica (ad eccezione dei matrimoni misti) sia rimasto riservato alla Santa Sede, mentre per altre numerose dispense si è realizzato il principio di una effettiva decentralizzazione. Il principio di sussidiarietà è stato infatti tra quelli fortemente auspicati dal diritto missionario. Per rimanere in ambito affine al diritto matrimoniale sostanziale, quello processuale, l'autore lamenta la mancanza di adeguata uniformità della giurisprudenza ecclesiastica, sottolineando la possibile discrepanza tra giurisprudenza rotale e giurisprudenza locale, soprattutto appunto in materia matrimoniale. Una osservazione non solo teorica, in quanto accade realmente che sussista talora una forte divergenza interpretativa tra la giurisprudenza rotale e quella dei tribunali delle chiese locali (si pensi ad esempio alla estesa applicazione delle ipotesi previste dal can. 1095). L'autore mette poi in evidenza anche alcuni altri punti che conviene ricordare. Lamenta infatti l'assenza di un auspicato codice di diritto missionario, che potesse unificare tutte le particolarità a questo diritto inerenti, pone la domanda sulla futura possibilità di autorizzare i diaconi all'amministrazione del sacramento della unzione degli infermi e auspica, sempre *de iure condendo*, la rinuncia alla distinzione tra pene *latae e ferendae sententiae*, sia accogliendo la disciplina del CCEO, sia uniformandosi alle legislazioni penali statali.

Il quinto capitolo (pp. 515-573) prende in considerazione gli impulsi derivanti dal diritto missionario a un diritto canonico particolare, quello relativo all'area germanica. Viene inoltre tenuto conto ampiamente della prassi e della dottrina canonistica nordamericana, le cui prospettive e impulsi vengono analizzati anche in modo comparativo. Ad altre chiese locali e ad altra dottrina canonistica (italiana, spagnola, francese, polacca) non viene quasi mai fatto riferimento. Qui vengono affrontate questioni rilevanti che le chiese locali di area germanica sono chiamate a risolvere, in particolare il ruolo svolto dai laici in vari ambiti, dall'amministrazione dei sacramenti o sacramentali alla cura pastorale. Se è infatti indubbio che in vasti territori già di missione sussista reale carenza di clero, lo stesso può dirsi solo relativamente, a nostro sommo parere, per le chiese locali di area germanica.

Per quanto concerne il diritto matrimoniale assume in questo contesto particolare rilevanza la possibilità concessa ai laici di svolgere il ruolo di

rappresentante della Chiesa come teste qualificato, una concessione fortemente auspicata da talune chiese missionarie, in particolare dell'America latina. La sua applicazione resta comunque assai limitata (quattro paesi del Sud America e Canada). Non è stata invece concessa a laici, anche in chiese missionarie, l'autorizzazione a dispensare da impedimenti matrimoniali, anche su delega, in quanto una tale facoltà, diversamente dall'assistenza ai matrimoni, avrebbe comportato la concessione del potere di governo, che spetterebbe ai soli ministri ordinati.

Per altro, sotto il profilo teologico, anche l'autorizzazione ai diaconi e ancor più ai laici di assistere e benedire le nozze potrebbe aprire la discussione, anche per ragioni ecumeniche in rapporto alle chiese orientali, circa la funzione del sacerdote nell'amministrazione del sacramento del matrimonio, del quale ministri, secondo la tradizione consolidata nella chiesa latina, sono gli sposi stessi, anche se, come è noto, non sussiste una definizione dogmatica circa il ministro del sacramento del matrimonio. Per ragioni di dialogo ecumenico, soprattutto con le chiese ortodosse, si avanza talora da taluni teologi cattolici e anche da taluni canonisti la proposta di riconsiderare il ruolo del sacerdote nell'amministrazione del sacramento del matrimonio. In questa prospettiva, il sacerdote non andrebbe più soltanto ritenuto quale mero rappresentante della Chiesa come teste qualificato. Si porrebbe pertanto in questione la possibilità dei diaconi di assistere ai matrimoni prevista dal CIC/1983, come pure l'eventualità di consentire ai laici, anche se in via limitata e d'eccezione, lo stesso ruolo.

Benché ci si sia limitati ai pur numerosi esempi legati al solo diritto matrimoniale, appare evidente come il diritto missionario, diritto di eccezione rispetto alla norma generale, abbia potuto fungere da stimolo per una interpretazione più flessibile di istituti giuridici propri del diritto generale e per l'innovazione o il cambiamento in altri ambiti, dal diritto costituzionale della Chiesa a quello processuale, da norme sullo stato clericale e religioso al diritto penale canonico, dal diritto amministrativo a quello sacramentale (e di tutti questi ambiti sono forniti esempi significativi)

Il legame tra diritto missionario e taluni aspetti innovativi del diritto canonico universale e particolare è sostenuto con vigore e dovizia di argomenti dall'autore. Si tratta del suo assunto e gli argomenti per sostenerlo non mancano certo. Se poi così davvero sia, la domanda resta ancora aperta. Sarebbe forse piuttosto più realistico sostenere un certo interscambio tra diritto missionario e diritto canonico universale e particolare. Il lettore avveduto di questo lavoro corretto e corredato di numerosi riferimenti a

documenti giuridici e riflessioni pertinenti potrà alla fine formulare il suo proprio giudizio, che per quanto ci riguarda, pur tenendo conto delle minori riserve ed osservazioni formulate, resta positivo.

Pier V. Aimone

**FRANCESCO DI NATALE**

***Guidasti come un gregge il tuo popolo (Sal 77, 21):  
elementi di teologia pastorale in prospettiva storica***  
**ITST, Messina – Elledici, Leumann (Torino) 2010, 438 pp.**

La casa editrice Elledici dei Salesiani ha pubblicato recentemente un nuovo libro di teologia pastorale scritto del salesiano Francesco di Natale, nato nel 1958 a Ragusa, dottore in Teologia con specializzazione in Catechistica e Pastorale Giovanile, attualmente è direttore della comunità salesiana di Messina e Professore straordinario di teologia Pastorale e Catechistica presso l'Istituto teologico di Messina.

L'autore offre ai lettori un libro strutturato in quattro capitoli col titolo *Guidasti come un gregge il tuo popolo (Sal 77, 21): elementi di teologia pastorale in prospettiva storica*. Il lettore non sarà fuorviato come succede con tanti titoli usati.

Già Franz X. Arnold, che ha contribuito in un modo straordinario allo sviluppo della teologia pastorale oltre i paesi di lingua tedesca negli anni del concilio e postconcilio, era convinto della esigenza teologica e pastorale di partecipare alla mediazione della salvezza come servizio pastorale della Chiesa.

Franz X. Arnold cita nel suo libro *Storia moderna della teologia pastorale. Il principio divino-umano e il cammino storico della teologia pastorale*, pubblicato nel 1970 in italiano (1965 in tedesco) il fondatore della scuola cattolica di Tubinga, Johann Sebastian Drey: «Senza la conoscenza del decorso storico del cristianesimo è impossibile farsi un'idea esatta dello stato attuale della Chiesa; a sua volta, tale idea esatta è indispensabile per guidare la Chiesa stessa al raggiungimento delle sue mètte, adeguandosi ai tempi nelle piccole e nelle grandi cose».

Allora dopo questo libro si può chiedersi, era necessario scrivere un altro libro su questo argomento? Il modo come di Natale ha sviluppato il suo argomento deve darci una risposta a questa domanda. Arnold ha scritto un

libro sulle radici storiche del rinnovamento conciliare e della teologia pastorale nel 1965. L'autore ha scritto un libro sugli elementi di teologia pastorale in prospettiva storica nel 2010.

Di Natale spiega il suo pensiero teologico-pastorale: «La prospettiva che caratterizza questo studio, anche se procede dalla dimensione ontologica del popolo di Dio, tuttavia mette in risalto la portata storica della prassi ecclesiale, dell'essere la Chiesa sacramento nella storia; una visione che accoglie la sfida della storia e rifugge da un inveterato schema che tende a diffidare da essa e a contrapporre il sacro al profano. Se da una parte occorre convincersi che non è possibile ripresentare riflessione e prassi della vita cristiana a prescindere dal tempo in cui esse hanno trovato realizzazione, dall'altra credo la creatività pastorale derivante dalla presenza dello Spirito nella storia, affondi le sue radici proprio nella consapevolezza che la Chiesa ha di se stessa: del suo passato in cui è possibile rivelare gli slanci creativi dello Spirito e ripresentare le speranze, i progetti, le realizzazioni, le debolezze di coloro che hanno scritto il mirabile libro della storia dell'umanità della Chiesa; del suo presente nell'attuale variegato contesto intraecclesiale e nell'articolato panorama socio-culturale ricco dei nuovi semi dello Spirito; e della sua continua apertura al futuro inteso come tempo della promessa, dell'avvento, del compimento pieno del progetto salvifico di Dio che rivoluziona il modo di leggere e di vivere il tempo presente, incrementando la capacità della comunità cristiana di operare secondo la legge dello Spirito e nel continuo discernimento di un'azione che renda la vita gradita a Dio» (11-12).

Secondo questo modello interpretativo l'autore ha strutturato e sviluppato la sua riflessione teologico-pastorale in una chiara prospettiva storica in quattro capitoli.

Il primo capitolo "Descrizione del significato del termine 'Pastorale'" indaga in 39 pagine sulla questione terminologica. «'Pastorale' è detto di ogni realtà che può essere attribuita all'azione della Chiesa nel suo impegno di realizzare il mandato di annunciare il compimento del regno di Dio di offrire la salvezza ad ogni uomo» (52). Ma la nozione offre "due nuclei di significato" di cui l'autore ci dà una profonda definizione: «'pastorale' può riferirsi a tutto ciò che riguarda i molteplici ministeri della Chiesa e la loro concreta attuazione; ma lo stesso termine può significare anche il ministero della Chiesa in quanto tale, il suo essere segno eminente della salvezza operata da Cristo attraverso la sua Pasqua, e luogo in cui la presenza dello Spirito continua ad operare fino alla ricapitolazione di ogni

realtà in Cristo Signore: la Chiesa non solo fa pastorale, ma essa è pastorale» (52). Per Di Natale “Pastorale” è epistemologicamente «il farsi storico della Chiesa in quanto segno della salvezza operata da Gesù Cristo per l'uomo» (53).

Il secondo capitolo del libro con 79 pagine ha il titolo “L'immagine pastorale nella Sacra Scrittura”. Questo capitolo riesce a approfondire il significato del termine “pastore” e dei termini ad esso collegati, termine che nell'Antico Testamento è una metafora che esprime l'azione salvifico preveniente di Dio al popolo della sua scelta. Nel Nuovo Testamento la metafora “pastorale” ha un significato cristologico, perché è sempre applicata a Cristo. In Matteo e Luca la metafora indica “l'amore attento, premuroso e sconfinato di Dio per i peccatori”. (81) In Giovanni Gesù è la porta, la via di accesso alla salvezza per il gregge, l'intera umanità. Concludendo Di Natale riassume che tutta la vita e la missione della chiesa nel mondo parte della centralità del Cristo, della sua persona, della sua storia, del suo essere segno di salvezza. Risalta con chiarezza la necessità di una importante svolta missionaria, di una decisa ‘conversione pastorale’” (121-122).

Il terzo capitolo, “L'azione pastorale della chiesa nella storia”, consiste di 173 pagine e rappresenta la parte più voluminosa del libro. Qui l'autore fa un tentativo di esaminare «il vissuto cristiano, inteso come luogo teologico in cui si è reso attuale l'incontro tra l'uomo e il Dio di Gesù Cristo». Per l'esame di venti secoli di storia dell'azione pastorale della chiesa l'autore deve essere abbastanza sintetico e breve. La scelta di dati e la costruzione di una prospettiva convincente non è sempre facile, ma l'autore segue un filo conduttore che dimostra più continuità e poco discontinuità. Per il primo e i seguenti cinque secoli spesso la documentazione storica è abbastanza scarsa ma non totalmente assente. Il sociologo della religione americano Richard Stark per esempio, nel suo libro *The Rise of Christianity: A Sociologist Reconsiders History* (1996) ha aperto nuove conoscenze nella storia e forza creativa del cristianesimo primitivo, che devono essere considerate e integrate in una storia della prassi e attività del cristianesimo dei primi secoli. In un modo simile, sociologi della religione e storici del medioevo devono illuminarci di più sulla forza del giovane cristianesimo dei popoli in Europa dopo la migrazioni dei popoli germanici e le loro fondazione dei nuove regni dentro le provincie del crollato impero Romano. Il medievalista August Nitschke ci ha lasciato nel suo libro *Heilige in dieser Welt: Persönliche Autorität und politische Wirksamkeit* (1962), un nuova idea sulla forza immaginativa della fede cristiana e sul culto religio-

so del cristianesimo di questi nuovi popoli che praticavano un cristianesimo radicato nelle loro culture e collegato con la tradizione del cristianesimo come si era sviluppato nei primi secoli nell'impero Romano.

Il paragrafo 6 del terzo capitolo col titolo "Dal Secolo dei lumi al Vaticano I (XVIII-XIX secolo)" (210-234) elabora i limiti della pastorale del periodo post-tridentino e il paragrafo 7 "Il secolo ventesimo" analizza lo sviluppo verso e il contenuto dell'evento ecclesiale più significativo dell'ultimo secolo: il significato del Concilio di rinnovamento della Chiesa, il Vaticano II. Molto interessante è come l'autore interpreta lo sviluppo post-conciliare nella teologia pastorale, soprattutto, ma non soltanto, in Italia. Di Natale vede due tendenze, quella dell'evangelizzazione come riconquista e dell'evangelizzazione come testimonianza. Il modello di nuova evangelizzazione è presentato e analizzato nel secondo paragrafo (255-269). Questo modello è basato sulla scelta del dialogo come via di evangelizzazione. Qui l'autore si riferisce ai documenti dei papi come per es. "Evangelii Nuntiandi" e "Christifidelis laici" e "Redemptoris Missio", e ai documenti dei vescovi italiani come per es. "Evangelizzazione e testimonianza della carità" degli ultimi decenni e ai pastoralisti italiani, soprattutto Mario Midali SDB con il suo importante contributo alla teologia pratica italiana. Per tutti che vogliono comprendere meglio lo sviluppo postconciliare verso una pastorale di comunione e di evangelizzazione la lettura di questo paragrafo (269-295) è molto raccomandabile.

Il quarto capitolo è chiamato "La teologia pastorale come disciplina teologica: origine, sviluppo e visione sintetica" (125-297) e ci offre un comprensivo riassunto dello sviluppo della disciplina accademica della teologia pastorale/pratica. Soprattutto il terzo paragrafo "Visione sintetica: lo statuto epistemologico della teologia pastorale" (353-370) presenta al lettore una illuminante introduzione allo sviluppi degli ultimi decenni della teologia pastorale/pratica. Quasi tutti i pastoralisti di rilievo sono trattati in questa sintesi dove di nuovo Midali gioca un ruolo straordinario. Alla fine di questo capitolo troviamo 5 punti per definire sentitamente alcuni concetti che l'autore ritiene fondamentali per la riflessione pastorale. In breve sono: 1. La T. P. studia la prassi religiosa dei credenti, l'azione del popolo di Dio nel mondo e il divenire storico attuale secondo la prospettiva della storia della salvezza. 2. La T. P. è essenzialmente intelligenza della fede. 3. La T. P. deve tener conto non soltanto degli apporti, ma in modo preminente della proclamazione del kerigma della salvezza come storicamente è stato realizzato da Gesù e come egli stesso lo ha affidato ai suoi

discepoli, del ministero di grazia che attua l'intera comunità ecclesiale, soggetto vero dell'azione pastorale. 4. La T. P. ricorre ad una concezione di scienza orientata ad una riflessione intesa come sapere rigoroso, meritevole sia a livello logico che empirico, e elabora teorie intese come un insieme coerente di asserti circa la realtà rivelata, riprogettata e riprogrammata in modo strategico. 5. La T. P. è ritenuta il modello interdisciplinare che attua il dialogo con le varie scienze e il modello transdisciplinare che va oltre le singole discipline (370-372).

Si può aggiungere che la teologia pratica è una disciplina teologica sui generis che ha un forte legame e bisogno di scambio e dialogo viceversa con la teologia spirituale e la teologia sistemica. La visione ecclesiologica e cristologica è indispensabile per la visione della missione della Chiesa nel mondo. La Chiesa, la comunità ecclesiale è la matrice per la formazione dei cristiani, ma Cristo è la porta alla salvezza e il punto di inizio e compimento per tutto ciò che la Chiesa è e fa.

Insomma, lo studio di questo libro è molto raccomandabile per tutti quelli che si rendono conto della loro vocazione cristiana nella Chiesa e vogliono consapevolmente contribuire alla sua missione nel mondo.

*Paul B. Steffen*

**R. PENNA**

***Le prime comunità cristiane.***

***Persone, tempi, luoghi, forme, credenze***

**Carocci Editore, Roma 2011, 310 pp.**

Il noto esegeta Romano Penna affronta in questo libro un tema molto importante, quello delle origini cristiane, e lo fa con la competenza che lo contraddistingue. Tra i vari modi in cui l'argomento potrebbe essere affrontato, l'autore sceglie un approccio di tipo storico-culturale seguendo le varie tappe dello sviluppo del movimento iniziato da Gesù di Nazaret in Israele e poi proseguito in ambito giudaico e in seguito greco-romano.

Dopo aver chiarito la metodologia adottata, il libro si articola in dodici capitoli che seguono, come si diceva, lo sviluppo del movimento cristiano sostanzialmente nel I-II secolo d.C. (Penna usa il termine "movimento" perché i seguaci di Gesù venivano chiamati in vari modi, almeno all'inizio, tra i quali "Galilei", "Nazorei", ecc.).

Il punto di partenza della ricostruzione storica è l'esistenza di varie comunità o chiese alle quali sono indirizzati i primi scritti del Nuovo Testamento, che sono le lettere di Paolo. Chiaramente la figura di Gesù sta all'origine della vicenda apostolica di Paolo ed è inoltre il fondamento dell'esperienza delle varie comunità cristiane, ma i Vangeli sono un prodotto successivo alle lettere, per cui l'autore prende l'avvio dalla documentazione esistente, cioè dall'espistolario paolino. Dall'analisi di tali lettere emergono dati interessanti e anche sorprendenti, ad esempio stupisce la rapida diffusione del cristianesimo che in pochi anni raggiunse il cuore dell'impero. Sorprende pure la varietà delle comunità che erano comunque unificate da alcune caratteristiche comuni, tra le quali possiamo menzionare quella che l'autore definisce "liminalità" o "interstizialità": «Con ciò si esprime l'idea di una collocazione di persone o gruppi, in senso pressoché diasporico, dentro gli spazi intermedi delle componenti religiose ufficiali di una società» (p. 233).

Tale liminalità si esprimeva nei confronti del Giudaismo, soprattutto per le comunità giudeo-cristiane, ed era vissuta in maniera anche più accentuata dalle chiese paoline le quali erano liminali sia rispetto alla sinagoga che nei confronti del mondo pagano circostante.

Dopo il cap. 1, intitolato "Chiesa e chiese all'inizio del cristianesimo", i due capitoli successivi sono dedicati a Gesù di Nazaret e prendono in esame l'inizio del suo movimento, i suoi rapporti con Giovanni Battista, poi con vari tipi di seguaci (la folla, i discepoli, i Dodici), arrivando infine ad affrontare la questione fondamentale: "Gesù volle fondare la/una *ekklēsia*?" (pp. 42-46). Il cap. 3, che passa in rassegna i luoghi nei quali Gesù ha svolto il suo ministero ricostruendone anche le caratteristiche fondamentali, si chiude con un paragrafo dedicato al passaggio dal Gesù storico alla fase post-pasquale che vede appunto il sorgere di varie comunità, anche grazie allo sviluppo di un'intensa attività missionaria. Tale attività non è monolitica, ma è rappresentata da almeno tre tipologie diverse.

La prima, quella più antica, è caratterizzata dalla presenza di predicatori itineranti che si muovevano all'interno dei confini di Israele o in zone immediatamente limitrofe (pensiamo, ad esempio, alla presenza di Pietro a Cesarea Marittima, di Filippo in Samaria, degli Ellenisti in Fenicia e a Cipro). La seconda si sviluppa ad Antiochia di Siria ed è contraddistinta dall'annuncio ai Gentili. La terza, infine, può essere collegata a missionari giudeo-cristiani che si inserivano in chiese già esistenti con l'obiettivo di "correggere" ciò che era da essi considerata un'erronea interpretazione

del Vangelo (si pensi ai “falsi fratelli” di cui parla Paolo, nonché alla sua polemica a proposito delle chiese della Galazia, di Corinto, di Filippi e forse anche di Roma).

Il resto del volume consiste nella descrizione delle singole comunità alle quali sono dedicati i capitoli che seguono: le chiese giudeo-cristiane (cap. 4); Antiochia di Siria (cap. 5); le chiese paoline (cap. 6); le chiese post-paoline di area macedone, efesina e cretese (cap. 7); le chiese della tradizione sinottica (cap. 8); le chiese giovanee dell'Asia Minore (cap. 9); Alessandria d'Egitto (cap. 10).

Al termine di questa descrizione ampia e articolata, Penna è in grado, nel cap. 11, di raccogliere in sintesi alcune caratteristiche comuni alle varie chiese, prima di introdurre il cap. 12 dedicato al passaggio dal primo al secondo secolo. Tra i fattori che possono essere menzionati per rendere conto del cambiamento di scena che si sviluppa in modo progressivo, ma che è comunque evidente alla fine del II sec. d.C., ricordiamo quanto segue: sul piano esterno ha sicuramente svolto un ruolo significativo la caduta di Gerusalemme avvenuta nel 70 d.C. e pure la sua successiva distruzione ad opera di Adriano nel 135. Altro fattore decisivo è certamente da individuare nell'autoproclamazione dell'imperatore Domiziano (81-96) che si definì *dominus et deus*, una decisione che provocherà la resistenza dei cristiani e le conseguenti persecuzioni.

Sul piano interno appaiono rilevanti altri fattori, tra i quali si possono menzionare: la produzione di numerosi scritti pseudoepigrafici, un cambiamento nel concetto di missione che si sviluppa nel senso di un'evangelizzazione legata ad intere comunità e non più soltanto a determinate persone, e centrata sulla testimonianza di vita. Inoltre l'identità cristiana si avvia verso una doppia tipologia ermeneutica, la prima riconducibile ad un'ottica giudeo-cristiana, presente in molti scritti apocrifi e solo apparentemente in contrasto con il sorgere di un certo antisemitismo, pure riscontrabile già a livello di testi antichi, la seconda invece orientata verso lo gnosticismo.

Sempre sul versante interno si accentua inoltre lo sviluppo ministeriale della chiesa, la quale resta comunque una realtà variegata nella quale convivono opinioni assai diverse, molte delle quali saranno addirittura dichiarate erranee in seguito.

Nella Conclusione l'autore riafferma il punto centrale: il cristianesimo delle origini si presenta come una realtà assai sfaccettata, in quanto sono riscontrabili in esso almeno tre tipi di chiese. C'è, prima di tutto, il tipo giu-

deo-cristiano, riconducibile alla chiesa madre di Gerusalemme e a quella di Roma. In secondo luogo, c'è il tipo etnicamente e religiosamente misto (Antiochia, Alessandria); infine c'è il tipo etnicamente gentile al quale appartengono Tessalonica, Filippi e le chiese della Galazia. Nonostante la varietà, tuttavia, ogni comunità si rapporta al centro, che per tutte è costituito dall'evento cristologico: «Pur concentrandosi tutto attorno all'unico evento-Cristo, di là deriva comunque un fenomeno pluralistico, sicché non è affatto inappropriato parlare di “cristianesimi” al plurale» (p. 267).

Il volume affronta, come si diceva all'inizio, un tema importante che l'autore sviluppa in modo brillante, non pedante, molto documentato, come si evince dall'ampia e interessante bibliografia finale (pp. 275-300), che offre molto materiale al lettore desideroso di ampliare le sue conoscenze sull'argomento.

*Donatella Scaiola*

**M. SODI – J. ICKX (A CURA DI)**

***La Penitenziaria Apostolica e il Sacramento della Penitenza.***

***Percorsi storici-giuridici-teologici e prospettive pastorali***

**Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, 330 pp.**

La Penitenziaria Apostolica ha dedicato nel 2009 (13-14 gennaio) il proprio Simposio annuale allo studio e all'approfondimento dei profili storici, giuridici, teologici e pastorali del citato Dicastero, i cui atti vengono pubblicati grazie al presente volume. Si tratta – come si legge nella *Presentazione* – di «un evento singolare, di grande significato, perché rappresenta una riconsiderazione globale del Dicastero che, tra tutti i Dicasteri della Santa Sede, è il più antico e il meno conosciuto nei suoi molti aspetti, storici, giuridici, teologici».

L'opera si divide in quattro parti. La prima è anzitutto dedicata ad individuare il momento e i motivi che hanno portato alla nascita di un “Tribunale della coscienza” (Dott. Johan Ickx), ciò anche alla luce della linea di S. Agostino, onde «illustrare lo sfondo patristico degli sviluppi medievali intorno alla nascita della Penitenziaria» (p. 51) (Prof. J. Carola). Successivamente l'attenzione si sposta al secolo XV e, in particolare, alla realtà rappresentata all'epoca dal Dicastero in questione, tenuto conto delle Bolle giubilari e del ruolo rivestito dai Cardinali penitenzieri (Dott. Antonio

Manfredi). Conclude la prima parte la relazione del Prof. Alfonso Pompei, dedicata ai frutti attuali dello sviluppo teologico-dottrinale successivo al Quattrocento, con particolare considerazione dell'educazione catechetica al sacramento della Penitenza.

La seconda parte si occupa dell'epoca tridentina, intendendosi con ciò fare riferimento al periodo che va dalla metà del secolo XVI fino agli inizi del XX secolo. Le relazioni al riguardo hanno ad oggetto il Concilio di Trento e la riforma posttridentina della Penitenzieria (Prof. Agostino Borromeo), nonché le riforme di S. Pio V (Prof. Pedro Rodríguez) e di Benedetto XIV (S. Em. Cardinal Tarcisio Bertone e Prof. Angel Rodríguez Luño) sempre relativamente al citato Dicastero.

La parte terza è invece dedicata al periodo di tempo che va dal pontificato di Pio X a quello di Giovanni Paolo II. Essa si apre con una relazione avente ad oggetto la riforma della Curia romana e, quindi, anche della Penitenzieria ad opera di S. Pio X (Prof. Carlo Fantappiè), per poi proseguire con un approfondimento della costituzione *Sapienti consilio*, con cui il predetto Romano Pontefice attuò la riforma della Penitenzieria (Prof. Pietro Sorci); con un'analisi del sacramento della penitenza alla luce del Concilio Vaticano II, in particolare della costituzione *Sacrosantum concilium* (Prof. Angelo Maffei); per poi, infine, concludersi con una "lettura" dell'*Ordo penitentiae* (Prof. Manlio Sodi) finalizzata a «mettere a fuoco un insieme di indicatori a livello teologico e pedagogico per l'animazione liturgica in vista di una vita sempre più piena "nello Spirito"» e a «prospettare un itinerario formativo che educi all'esperienza del perdono e della misericordia divina» (p. 239).

La quarta e ultima parte è dedicata, infine, ai rapporti tra la Penitenzieria Apostolica e i vari Dicasteri. Quest'ultimi sono stati interpellati al fine di rispondere a tre domande fondamentali: 1) quale fosse l'obiettivo del singolo Dicastero in relazione alla tematica e all'ambito prospettato dal Simposio; 2) quali fossero i rapporti tra i singoli Dicasteri e la Penitenzieria; 3) cosa ci si aspettasse dalla Penitenzieria in merito alle questioni atinenti al foro interno. È in quest'ottica che vanno letti gli interventi concernenti i vari Dicasteri, a partire dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, relativamente agli aspetti dottrinali e disciplinari (Mons. Charles J. Scicluna), per poi passare alla Congregazione per le Chiese Orientali (P. Cyril Vasil'), alla Congregazione per il Culto e la Disciplina dei Sacramenti, con riguardo agli aspetti liturgici (Mons. Juan Manuel Sierra López) e disciplinari (Mons. Gérard Njen), alla Congregazione per l'Evangelizzazio-

ne dei Popoli (Don Carlo Fabris), alla Congregazione per l'Educazione cattolica (Mons. Ryszard Selejdak) e, infine, al Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (Prof. William Henn).

Dopo la conclusione generale del Prof. Sodi, l'opera si conclude con tre tipologie di indice (quello dei nomi, quello sistematico e quello generale) che rendono maggiormente fruibile lo scritto per il lettore.

Il volume si presenta quanto mai interessante per gli studiosi del settore, specie alla luce dei molteplici profili oggetto degli interventi e per l'alto livello di approfondimento degli stessi. Come detto nella *Presentazione*, la luce che da esso promana «aiuterà molti a guardare con maggior simpatia a questo Dicastero, la cui storia è segnata da un'operosità intensa, sempre discreta e preziosa».

*Claudio Papale*

**GAETANO PAROLIN**

***Chiesa postconciliare e migrazioni.***

***Quale teologia per la missione con i migranti***

**Tesi Gregoriana. Serie Missiologia 6**

**Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2010, 549 pp.**

Il fenomeno delle migrazioni, che ha accompagnato l'umanità fin dalla suoi albori, è diventato oggi il volto umano più visibile e allo stesso tempo più bistrattato dei processi di globalizzazione che caratterizzano l'epoca odierna. Un volto complesso e controverso, pieno di promesse, speranze e vita, ma spesso sfigurato dalla discriminazione, dalla violenza e dalla morte. Ebbene questo è il volto su cui vuole riflettere da una prospettiva teologica e missiologica questo volume, la dissertazione dottorale del missionario scalabriniano Gaetano Parolin. Il suo obiettivo principale è quello di dare un contributo allo sviluppo e definizione di una «teologia che sia più adeguata a nutrire ed ispirare la missione e la pastorale della chiesa tra i migranti». (p. 10). Un obiettivo rilevante visto che finora nella Chiesa ci si è dedicati con grande impegno e passione al ministero e la missione tra i migranti (a volte con difficoltà e vistose lacune), ma si è riflettuto poco sulle implicazioni teologiche della mobilità umana. A partire dall'inizio del XXI secolo la teologia ha iniziato ad interessarsi con molta più attenzione alle migrazioni come lo dimostrano le diverse conferenze che si sono organizza-

te su questo tema nei vari continenti e i numerosi articoli e saggi che sono stati scritti con l'intenzione di esplorare teologicamente questo fenomeno. Questo volume appartiene alla ancora piccola schiera, ma che sta diventando lentamente più consistente, di libri dedicati interamente alle migrazioni ed è particolarmente significativo perché i libri pubblicati finora su questo argomento da una prospettiva missiologica sono effettivamente pochi.

Questo saggio è diviso in cinque capitoli. Nel primo Parolin propone una lettura storica delle migrazioni degli ultimi quarant'anni offrendo allo stesso tempo alcuni elementi per interpretare la mobilità umana oggi. Vista la complessità di questa realtà la prospettiva è interdisciplinare e quindi vengono chiamate in causa le analisi economiche, sociologiche, politiche e culturali della mobilità umana. Il secondo capitolo analizza il fenomeno migratorio da una prospettiva antropologica soffermandosi su concetti fondamentali e articolati come identità, etnia, nazione e cultura che vengono interpretati in termini di apertura e relazione: «Il culturale è per sua natura inter-culturale, l'etnico inter-etnico e il nazionale inter-nazionale». (p. 183). Qui appare anche la categoria del riconoscimento che deve molto all'apporto essenziale di Paul Ricoeur e che l'autore considera «il filo rosso di tutto il nostro studio e che... costituisce la chiave di volta per la nostra riflessione filosofica e teologica». (p. 160). I documenti della Santa Sede sulla cura pastorale dei migranti sono trattati nel terzo capitolo che evidenzia non solo lo sviluppo concettuale di questo corpo magisteriale specialmente dopo il Vaticano II, ma offre anche un sommario delle caratteristiche principali della pastorale migratoria nella Chiesa cattolica a partire dalle analisi e intuizioni di questi documenti. Nel quarto capitolo l'autore fornisce una valutazione sintetica delle diverse letture teologiche delle migrazioni che sono emerse negli ultimi dieci anni e li classifica in tre grandi gruppi: la riflessione teologica a partire dal "migrante povero"; la teologia delle migrazioni a partire dal migrante come "emigrato" e "immigrato"; e l'approccio teologico a partire dal migrante come "straniero". Parolin termina questa quarta parte del libro con il suo contributo specifico alla riflessione teologica sulle migrazioni che è basato sulla categoria antropologica e teologica del riconoscimento che «è l'atteggiamento fondamentale con cui ci poniamo di fronte all'Altro, a noi stessi e agli altri, per cogliere la verità profonda del nostro essere in relazione a Dio e agli altri: l'amore». (p. 388). L'analisi ed approfondimento della relazione fondamentale tra missione e migrazioni è il tema principale del quinto ed ultimo capitolo che partendo da una riflessione sintetica sugli sviluppi più si-

gnificativi della teologia della missione nel periodo postconciliare giunge all'affermazione della missione come concetto essenziale per orientare la pastorale migratoria nell'epoca odierna. Questo capitolo finale, che ritorna sulla categoria di riconoscimento da una prospettiva missiologica, termina infatti con l'elaborazione di quello che l'autore definisce «un approccio integrale, organico e interculturale» (p. 475) alla pastorale missionaria con i migranti.

I pregi di questo volume sono diversi e tra essi ne elenchiamo tre che ci sembrano più significativi. Il primo è che questa è una delle pochissime monografie teologiche e missiologiche in italiano sul tema delle migrazioni e in questo senso può aprire il cammino alla riflessione su questo tema nel nostro paese. Anche a livello internazionale, come si è ricordato prima, sono ancora pochi, anche se in aumento, gli studi teologici sulla mobilità umana e quindi si può affermare a ragione che questa ricerca rappresenta in assoluto un apporto rilevante alla riflessione sulle migrazioni nel campo teologico e soprattutto missiologico. Più specificamente la categoria di riconoscimento applicata al fenomeno migratorio è ricca di prospettive e merita attenzione e ulteriori approfondimenti. Il secondo merito è metodologico in quanto Parolin sceglie di far partire la sua riflessione da una attenta analisi interdisciplinare delle migrazioni, un fenomeno che, per la sua complessità e per le polemiche che suscita, ha assolutamente bisogno di essere esaminato e compreso senza i gravi pregiudizi che rendono alquanto difficile, se non impossibile, la sua discussione e gestione. La lettura teologica della mobilità umana non può che guadagnare decisamente in chiarezza e lucidità di valutazioni da questo tipo di analisi. Il terzo pregio è rappresentato dal fatto che nella sua ricerca Parolin presenta una rassegna alquanto esauriente dell'importante cammino che è stato fatto recentemente nell'ambito teologico sul tema delle migrazioni, mostrando allo stesso tempo la ricchezza bibliografica che sta lentamente, ma progressivamente emergendo in questo campo. Le sintesi elaborate dall'autore dei principali elementi del magistero della Chiesa sulla mobilità umana, della teologia e missiologia delle migrazioni, e della pastorale migratoria sono molto rilevanti oltre che utili.

Naturalmente in un volume di queste dimensioni non possono mancare i limiti e anche in questo caso ne esporremo tre. Primo, il fatto che l'autore abbia voluto mettere insieme la riflessione sul magistero della Chiesa sulle migrazioni, la teologia "sistemica" delle migrazioni, la missiologia delle migrazioni e la pastorale della mobilità umana dimostra la necessità

che queste discipline debbano essere necessariamente messe in relazione per una comprensione e gestione corretta e globale di questo fenomeno. Ma allo stesso tempo questo pregio può diventare un limite nel momento in cui ci rendiamo conto che ognuna di queste discipline ha bisogno di una maggiore attenzione, approfondimento e valutazione critica. Per esempio non basta solo fornire elementi di una pastorale con i migranti sulla base di orientamenti magisteriali e teologici ideali, ma bisogna anche esaminare come mai la pastorale concreta e reale delle chiese locali spesso ha fatto e continua a far fatica a confrontarsi con i migranti in carne ed ossa, ed individuare e criticare qual è il pensiero, o meglio, le teologie operative che sottendono questa fatica. Secondo, nella sua esposizione di concetti importanti come cultura e inculturazione Parolin si è avvalso delle valutazioni di un numero limitato di esperti. Provoca una certa sorpresa il fatto che non si sia confrontato con un numero crescente di teologi che hanno trattato con grande perizia questi argomenti come Laurenti Magesa, Peter Phan, Kathryn Tanner, Robert Schreiter, Michael Amaladoss, Gerald Arbuckle e Anthony Gittins tanto per fare alcuni nomi. Inoltre qui è d'obbligo un'avvertenza per i lettori di lingua inglese visto che il termine "inculturazione" viene indicato come sinonimo di "socializzazione" dall'autore che segue naturalmente la sua accezione in italiano. In inglese il termine "inculturation" non appartiene al vocabolario antropologico o sociologico, ma è un termine esclusivamente teologico cristiano. Terzo, non mancano nel libro ripetizioni specialmente di citazioni letterali (vedi per esempio pp. 14-15 e p. 18) e imprecisioni nei riferimenti bibliografici, in particolare modo per quanto riguarda le fonti dei dati statistici menzionati dall'autore nel primo capitolo (vedi per esempio pp. 38-40).

Queste ultime osservazioni non sminuiscono affatto l'importanza di questo volume che rappresenta al tempo stesso una guida e un passo avanti nella riflessione cristiana sulle migrazioni, una riflessione che diventerà sempre più importante e necessaria per una Chiesa pellegrina che vuole accompagnare i popoli che si mettono in cammino per realizzare il sogno di una vita migliore nel nostro pianeta in movimento, e che in questo processo dovrà inevitabilmente affrontare gli atteggiamenti irrazionali di paura, discriminazione e odio che spesso emergono nelle nostre società nei confronti dei migranti.

*Gioacchino Campese*